

Chiuso il più difficile contratto dell'industria

Pio Galli
«Adesso davvero possiamo guardare avanti»

Con l'accordo che è stato raggiunto nelle prime ore del pomeriggio di giovedì 1° settembre tra la Fim e la Federmecanica, si conclude una delle vertenze contrattuali più lunghe e sofferte non solo di questi ultimi anni, ma tra tutte quelle vissute dal movimento sindacale italiano a partire dai duri anni '50.

Va detto subito che con questa conclusione è stata sconfitta la linea di politica sindacale della Fiat, una linea che, in tutti questi anni, ha avuto nel vertice della Federmecanica il suo fedele portavoce.

Quello che voleva la Fiat, e con essa l'ala più oltranzista del padronato, può essere riassunto in due parole: la sconfitta e l'umiliazione del sindacato. Invece questo contratto, non solo per il fatto che è stato firmato, ma anche per i suoi contenuti, rappresenta una sconfitta di quel revanscismo padronale che si era illuso, colpendo i metalmeccanici, di cancellare con il contratto nazionale di categoria, anni di conquiste sindacali e addirittura un assetto delle relazioni industriali tale da eguagliare quello di un paese civile e democra-

cratico.

Ho apprezzato il modo con cui il ministro del Lavoro, De Michelis, ha operato per far sì che venisse raggiunto questo risultato e soprattutto la coerenza da lui dimostrata rispetto all'ipotesi formulata dal precedente titolare del dicastero, Scotti, il 15 luglio scorso. I contenuti dell'ipotesi Scotti, da noi a suo tempo accettata quale ipotesi conclusiva e respinta invece, come è noto, dalla Federmecanica e dalla Confindustria, restano in piedi. In particolare, si è operato uno scambio tra la quantità di lavoro straordinario pre-

vista per i turnisti (che passa da 24 a 32 ore) e il non assorbimento delle pause (fisiologiche, tecnologiche, per nocività e refezione). Infine, il contratto entra in vigore il 1° settembre 1983. La cifra relativa agli arretrati retributivi, calcolati a partire dal 1° gennaio 1983, passa, ovviamente, dalle 170.000 lire lorde previste nell'ipotesi Scotti a 226.000 lire, dato il maggior tempo trascorso. La quota forfetaria destinata ai lavoratori in relazione al prorogamento del contratto rimane fissata in 130.000 lire che saranno erogate a gennaio del 1984.

Va detto poi che non si tratta — comunque — di un contratto esaltante, anche perché la nostra piattaforma rivendicativa, varata nella primavera dell'anno scorso a Montecatini, ha cambiato segno dopo l'accordo del 22 gennaio.

Ma la firma del nuovo contratto libera ora tutta la nostra energia che possiamo così concentrare attorno agli scottati quanto drammatici problemi relativi all'attacco generalizzato ai livelli di occupazione oggi in corso e che investe tutti i comparti dell'industria metalmeccanica, dalla siderurgia alla cantieristica, dall'auto all'elettronica civile.

A partire dal risultato contrattuale potremo anzi impegnarci con maggior efficacia ad incalzare il nuovo governo e il padronato sul terreno che oggi è per noi prioritario: quello della politica industriale necessaria per affrontare in modo positivo i processi di ristrutturazione industriale in corso nel nostro paese come su scala internazionale.

Pio Galli

Aumenti retributivi sui minimi tabellari

Categorie	1-9-1983	1-1-1984	1-1-1985	Totale
7*	34.000	46.000	52.000	132.000
6	30.500	41.500	47.000	119.000
5/S	27.500	37.000	42.500	107.000
5	25.500	34.500	39.000	99.000
4	22.500	30.500	35.000	88.000
3	21.000	28.500	32.500	82.000
2	19.500	26.000	30.000	75.500
1	17.000	23.000	26.000	66.000

* Ai lavoratori inquadrati nella 7ª categoria verrà corrisposto dal 1-1-1984 un elemento retributivo pari a L. 30.000 lorde mensili che sarà elevato a L. 70.000 a decorrere dal 1-1-1985.

Punto per punto, dal salario alla riduzione d'orario, ecco l'intesa

Come sarà applicata la riduzione annua - Nuove tariffe per il lavoro a cottimo - Per lo straordinario una «quota» a disposizione delle direzioni aziendali Contrattazione articolata e contributi sindacali Quando sarà pagata la «una tantum»

ROMA — A parte gli aumenti salariali di cui pubblichiamo separatamente la tabella dettagliata, l'accordo contrattuale siglato ieri fissa alcune modifiche, anche rilevanti, a diversi istituti del vecchio accordo nazionale. Di seguito riportiamo, in sintesi, i punti principali.

DECORRENZA E DURATA — Il contratto entra in vigore il 1° settembre '83 e scade il 31 dicembre 1985. Ciò, naturalmente, fatte salve le decorrenze previste per specifici istituti contrattuali.

ARRETRATI — A titolo di arretrati sarà corrisposto (alla prima scadenza utile), a tutti i lavoratori in forza alla data del 1° settembre, un importo forfetario di 226.000 lire lorde, suddivisibile in quote mensili e giornaliere in relazione alla durata del rapporto di lavoro nel periodo 1° gennaio - 31 agosto 1983.

A compenso della proroga di sei mesi della scadenza del contratto, sarà erogata (nella retribuzione di gennaio 1984) una somma forfetaria di 130 mila lire a tutti i lavoratori in carica alla data del 1° settembre '83.

Per i lavoratori che nel periodo 1° gennaio - 31 agosto sono stati in cassa integrazione, o hanno ricevuto prestazioni economiche previdenziali, saranno corrisposti gli arretrati retributivi secondo le disposizioni vigenti in materia.

COTTIMO — Le tariffe, fissate dall'azienda, debbono consentire un utile di cottimo non inferiore alle seguenti percentuali dei minimi di paga base: 7% fino al 31 dicembre '83; 6,5% dal 1° gennaio '84 al 31 dicembre '84; 6% dal 1° gennaio '85.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE — In applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83 si stabilisce che la contrattazione aziendale non potrà avere per oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione. Inoltre, gli aumenti retributivi concessi con il nuovo contratto si intendono come comprensivi di qualsiasi aumento di carattere collettivo aziendale fino al 18 mese dalla data di stipula del contratto di categoria.

INQUADRAMENTO — Le novità riguardano alcuni particolari profili professionali. Gli inquadrati nella 5ª categoria, l'accesso alla 3ª categoria e la permanenza in 2ª categoria. Per quanto riguarda la quinta categoria, saranno individuati coloro che, nello svolgimento della propria attività, sono in possesso di elevate capacità e particolare perizia ed autonomia di tipo tecnico-pratico al governo: «rimangono, però, tuttora aperte molte questioni importanti come i problemi della sanità, degli oneri industriali e della dipartita di trattamento e di efficienza tra i lavoratori dell'industria e quelli di altri settori. C'è la crisi, insiste Merloni. Comunque, non c'è tempo per guardare indietro. Appunto, alle spalle c'è lo scontro sociale, si è visto che non paga come desiderato».

della seconda categoria il passaggio alla categoria superiore avverrà «trascorso un tempo massimo di 36 mesi» anziché dopo 1 36 mesi.

CONTRIBUTI SINDACALI — Il testo relativo del vecchio contratto è stato interamente riscritto. Esso dice: «La delega contatterà l'indicazione dell'organizzazione sindacale cui l'azienda dovrà versare il contributo, il quale sarà commisurato ad una percentuale da determinarsi a livello provinciale su una retribuzione convenzionale costituita dal minimo di categoria in vigore al mese di ottobre di ciascun anno moltiplicato per un coefficiente fino ad un massimo del 3,5 per tre mesi mensilità all'anno».

ORARIO DI LAVORO — L'orario di lavoro è dedicato un protocollo di ben sette cartelle dattiloscritte, indice della complessità dell'accordo e anche della difficoltà che si sono dovute superare in sede di trattativa. Ecco in sintesi i due che stabiliscono.

La durata dell'orario normale contrattuale rimane fissata in 40 ore settimanali. La riduzione annua di 40 ore prevista dall'accordo sarà applicata agli addetti al settore metalmeccanico a partire dal 1° gennaio 1985. Queste le modalità: Ai lavoratori del turno centrale, con intervallo non retribuito per il pasto, vengono riconosciuti cinque gruppi di otto ore retribuite l'anno, da usufruire come permessi individuali o collettivi.

Per i lavoratori turnisti la riduzione di 40 ore può essere fruita per il 50 per cento con permessi individuali. Con la 13ª e 14ª gratifica natalizia sarà corrisposta una quota complementare pari alle ore di riduzione non usufruite al valore retributivo sul quale è computata la tredicesima o la gratifica. Una diversa utilizzazione delle ore non fruita potrà essere concordata fra aziende e sindacato.

Per i lavoratori delle aziende siderurgiche, in applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83, la riduzione sarà di 20 ore a partire dal 1° giugno 1985.

La parte di riduzione (20 ore) in ragione di un anno) prevista dall'accordo del 22 gennaio per il secondo semestre '84 sarà fruita dai lavoratori del turno centrale e turnisti con un permesso individuale retribuito di 8 ore e due ore pagate con la tredicesima.

Le riduzioni d'orario non vengono applicate a coloro che svolgono lavori articolati o con orari settimanali o plurisettimanali inferiori alle 40 ore (ad esempio il 6x6).

STRORDINARIO — I limiti massimi di lavoro straordinario restano fissati, a seconda dei settori, in 150, 200 e 210 ore annue. La direzione aziendale potrà, però, disporre, con un preavviso di 24 ore ai lavoratori interessati, prestazioni di lavoro straordinario senza informarne le organizzazioni sindacali aziendali, nelle seguenti misure annue: 32 ore per i turnisti, 32 ore per i non turnisti che lavorino in aziende con oltre 200 dipendenti; 40 ore per i non turnisti che lavorano in aziende fino a 200 dipendenti.

Ogni quadrimestrale la direzione aziendale dovrà informare l'organismo sindacale della quantità di ore utilizzate per le «quote esenti» di straordinario.

Il sindacato: «È la sconfitta dei falchi» ma per Mortillaro «non è ancora finita»

ROMA — Sarà la stanchezza per la notte in bianco ma nessuno degli industriali sorride. È il momento delle dichiarazioni, del bilancio «a caldo» dell'ultima grande vertenza della stagione, e solo i dirigenti sindacali non attendono la firma ufficiale dell'accordo per parlare. Ma dopo lo faranno tutti, per spiegare, per giustificare, per auspicare.

IL GOVERNO — De Michelis tiene una conferenza stampa. Si presenta con un foglio: il comunicato ufficiale in cui rende il dovuto a Scotti. «La proposta di mediazione — spiega ai cronisti — è sua. Il mio compito è stato quello di chiudere una vicenda che era già arrivata a maturazione». De Michelis si concede una civetteria: «Avevo promesso che sarebbe stata questione di ore e così è stato». Ma come spiega che, appunto, nel giro di 23 ore si è giunti alla conclusione negata per 20 mesi? «Era ormai chiaro anche ai bambini che o si chiudeva subito o non ci sarebbe stato più il contratto nazionale». Il ministro socialista si dice soddisfatto: «La chiusura della vertenza aiuta le parti sociali ma soprattutto il governo perché ora possiamo affrontare pienamente i problemi dell'economia». Già oggi, annuncia, ci sarà un incontro tecnico con i sindacati, martedì o mercoledì prossimo il confronto politico. «Cercheremo il consenso. Ma agli industriali non ha forse permesso contrappartite? La risposta è secca: «No».

Soddisfatto De Michelis: «Nessuna contropartita agli industriali» Scotti: «Non c'è alternativa al consenso» Merloni: «Non guardiamo al passato»

Parla anche Scotti, dal ministero della Protezione civile, per ricambiare De Michelis della cortesia e per sottolineare l'importanza della costruzione del consenso («battuta a De Mita»). Una nota polemica: «Quanto è stato fatto con l'accordo del 22 gennaio non può essere facilmente cancellato». Il presidente del Consiglio, Craxi, appena informato da De Michelis del positivo risultato non sottolinea l'importanza e dà atto alle parti sociali del «senso di responsabilità mostrato nella circostanza».

I SINDACATI — Per la Federmecanica il disegno della Federmecanica è stato sconfitto il disegno della Federmecanica di cancellare il ruolo contrattuale del sinda-



Il ministro De Michelis e i rappresentanti dei sindacati degli industriali metalmeccanici al tavolo delle trattative

cato. «Oggi è la Federmecanica — ha detto Morese — che deve rendere conto al paese di un artificioso prolungamento dello scontro sociale. Ciò non toglie nulla al giudizio «fortemente critico» espresso dalla FIM-CISL a luglio sulla parte riguardante la riduzione d'orario. Ora, comunque, si guarda in avanti, alla strategia per l'occupazione e per «un'unità del sindacato più efficace e meno effimera».

Di «riserve e perplessità» parla anche Carniti, ma per ricordare che a luglio il sindacato accettò ugualmente la mediazione Scotti. «Ora è chiaro — aggiunge il leader della CISL — che il fuoco di sbarramento della Federmec-

canica puntava ad altro». Era, appunto, l'attacco al potere sindacale. Per Del Turco «hanno vinto tutte le forze (per fortuna sono tante) che nel governo, all'opposizione, nel sindacato ed anche in alcuni settori del mondo imprenditoriale ritengono sia giusto il confronto e il consenso». Soddisfatto la UILM: «Veronesi ricorda «la convinta partecipazione dei lavoratori».

GLI INDUSTRIALI — Ecco Mortillaro, il solo della Federmecanica che parli con i giornalisti. Un compito ingrato, più che altro deve giustificare perché oggi gli imprenditori hanno negato ciò che era possibile da mesi. Mortillaro sfodera la grinta, come quando sostiene che il costo del contratto sarà del 40% contro il 33% previsto dal governo per l'aumento del costo del lavoro nel triennio '82-'85. Gli aumenti salariali — ha detto — sono rimasti nei tetti, è la riduzione dell'orario a determinare lo scarto di 7 punti. E allora perché la Federmecanica ha firmato? Perché l'intesa rappresenta un «investimento di tendenza: non assume i nostri desideri ma la vicenda non finisce qui». Insomma, i «falchi» non si ritirano.

Merloni si fa vivo con una dichiarazione. Parla del contratto come di «un passaggio necessario nello sviluppo del confronto aperto nel 1981 dal-

la Confindustria sulla ristrutturazione del costo del lavoro, quasi a coprire tutta la sua gestione al vertice dell'organizzazione». E anche dal presidente della Confindustria una sorta di avvertimento al governo: «Rimangono, però, tuttora aperte molte questioni importanti come i problemi della sanità, degli oneri industriali e della dipartita di trattamento e di efficienza tra i lavoratori dell'industria e quelli di altri settori. C'è la crisi, insiste Merloni. Comunque, non c'è tempo per guardare indietro. Appunto, alle spalle c'è lo scontro sociale, si è visto che non paga come desiderato».

ROMA — L'inizio della lunga vertenza per il contratto del metalmeccanico risale al gennaio dell'82. Venti mesi e 160 ore di sciopero (attraverso ben tre crisi di governo) sono occorsi per conquistare l'intesa e respingere quindi il durissimo attacco padronale al sindacato, al suo ruolo e al suo peso in fabbrica. Vediamone le tappe principali.

1982
GENNAIO — Il direttivo FIM vara la bozza di piattaforma contrattuale, dopo la scadenza del vecchio accordo avvenuta il 31 dicembre 1981.
FEBBRAIO — Indette dallo stesso organismo 8 ore di sciopero per il 26 marzo, con manifestazione nazionale a Roma.
MARZO — Il 26 la capitale è invasa da centinaia di migliaia di lavoratori che chiedono il contratto e sottolineano in particolare la questione dell'occupazione, denunciando il dilagante ricorso alla cassa integrazione.
APRILE — Nella prima settimana l'assemblea dei delegati discute e vara a Montecatini la definitiva piattaforma contrattuale che viene inviata alle controparti.
MAGGIO — Intense iniziative di lotta. Dieci ore nell'arco del mese a partire dal

10. Il 31 il direttivo proclama altre 8 ore.

GIUGNO — La Confindustria apre il mese con la clamorosa e provocatoria decisione di disdire l'accordo sulla scala mobile. Fermate spontanee avvengono un po' ovunque. La federazione unitaria indice, per il giorno dopo, 2 ore di astensione dal lavoro. Il 25 a Roma un'altra manifestazione nazionale, e quattro giorni dopo c'è il primo incontro con l'Intersind (che esce da una burrascosa riunione finita con le dimissioni di Massaccesi).
AGOSTO — Le crisi del primo governo Spadolini rallentano l'iniziativa del sindacato in estate.
SETTEMBRE — Alla riapertura delle fabbriche, altra raffica di ore di sciopero mentre il negoziato con l'Intersind tocca le questioni dei diritti sindacali.

OTTOBRE — Primo incontro con i privati, e subito impatto con la totale chiusura padronale. Indette otto ore di sciopero fino al 17 novembre.
NOVEMBRE — Serrato confronto nelle fabbriche sulla piattaforma contrattuale. Il direttivo unitario approva, con qualche modifica, il testo definitivo della «Piattaforma per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro». Cade anche il secondo governo Spadolini (sustentato a se stesso) e arriva Fanfani che sembra assicurare «ossigeno» alla linea padronale.

DICEMBRE — Rompendo il muro dell'intransigenza e isolando chiaramente la linea Merloni della Confindustria, le associazioni imprenditoriali «minori» firmano l'intesa con il sindacato.

1983
GENNAIO — Dopo un mese di aspre battaglie sindacali, sfociate nello sciopero generale del 18 gennaio, il 22 si raggiunge l'ormai noto «accordo Scotti». Dovrebbe essere (ma non sarà così) il preludio all'accordo sui contratti.
MARZO — Al termine di un incontro tra FIM, IRI, E-FIM e Intersind, viene deciso di avviare una trattativa a oltranza per il contratto del metalmeccanico pubblici.
APRILE — Il 20, dopo fasi altalenanti e lungaggini imposte anche dall'esito negativo del contemporaneo incontro con la Federmecanica, FIM e Intersind raggiungono l'intesa su tutti i punti del contratto. Ma c'è appena il tempo di tirare un sospiro di sollievo che si riprende la lotta per il settore privato.
MAGGIO — Il sindacato chiede l'intervento del governo. I nodi politici da più parti segnalati, e che ispirano l'atteggiamento intransigente della Confindustria, sono gli stessi che portano alla crisi del governo Fanfani e alle elezioni anticipate.
GIUGNO — Per la prima volta il sindacato chiama i lavoratori allo sciopero generale in piena crisi di governo. I risultati delle elezioni puniscono i paladini della linea dura e sconfiggono in maniera inequivocabile le manovre in atto contro il sindacato e il suo potere nei posti di lavoro.
LUGLIO — Dopo alterne vicende e un primo «no» all'inizio del mese, il sindacato a metà luglio accoglie (anche con scontri e polemiche interne) la proposta Scotti. Confindustria e Federmecanica confermano invece il loro no e tutto viene rinviato a settembre.

I venti mesi di una trattativa lunga e difficile

Le date di una vertenza passata attraverso tre crisi di governo

Il 31 dicembre dell'81 scadeva il vecchio contratto - La disdetta della scala mobile L'intesa delle associazioni minori - Il lodo Scotti - Gli scioperi degli operai



Giovanni Spadolini

Cesare Romiti